

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PIERO PELLICINI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA****RESOCONTO STENOGRAFICO****AUDIZIONE****10.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 2003****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PIERO PELLICINI**INDICE**

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3	Pellicini Piero, <i>Presidente</i>	6, 9, 11
Sulla pubblicità dei lavori:		Bolognesi Marida (DS-U)	10
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3	Giacco Luigi (DS-U)	7
Audizione del sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini, sul piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004 (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):		Rollandin Augusto (AUT)	9
		Sestini Grazia, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>	3, 4, 9
		Valpiana Tiziana (RC)	9, 10

11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIA BURANI PROCACCINI

La seduta comincia alle 20,30.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base di quanto deliberato nell'ufficio di presidenza del 12 febbraio, acquisite le relative autorizzazioni, la Commissione parlamentare per l'infanzia potrà continuare ad avvalersi delle seguenti consulenze: dottoressa Barbara Carbone, consulente addetta alla comunicazione con la stampa, dal 1° gennaio al 31 luglio 2003, a tempo parziale; dottor Paolo Lavorini, consulente addetto alla comunicazione con la stampa, a tempo parziale, per l'intero anno solare; dottor Alessandro Paoletti, consulente per il gruppo di lavoro TV e minori, dal 1° gennaio al 31 luglio 2003, a tempo parziale.

Potrà altresì avvalersi della seguente nuova consulenza: professoressa Marina D'Amato, consulente in materia di adozioni e affido, a tempo parziale, dal 1° febbraio al 31 luglio 2003.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini, sul piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini, sul piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004.

Ringrazio la senatrice Sestini per essere intervenuta ai nostri lavori.

Mi scuso con i presenti se, dopo una breve premessa, sarò costretta ad assentarmi; la presidenza sarà rappresentata dal vicepresidente, senatore Pellicini.

Ritengo opportuno, per l'indagine conoscitiva che la Commissione ha in corso, prevedere l'audizione di magistrati, appartenenti all'associazione dei magistrati minorili, per comprendere bene il funzionamento del settore relativo all'individuazione dell'idoneità delle coppie.

Per decisione unanime dell'ufficio di presidenza, la relazione della Commissione sarà preparata dalle colleghe, Valpiana e Leone, in rappresentanza della maggioranza e della minoranza.

Do ora la parola al sottosegretario Sestini.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor presidente, ho con me una copia contenente un sunto del piano di azione. Si tratta di un documento che non sostituisce l'originale, bensì che ne delinea i fondamentali. Il piano, che avete avuto modo di leggere in precedenza, è suffi-

ciente per cominciare la nostra discussione.

Il piano nasce dal lavoro dell'osservatorio nazionale e dalle risultanze della conferenza nazionale sull'infanzia, in cui portammo solo le nostre linee guida, senza il piano, perché volevamo predisporlo dopo la conferenza stessa.

I capitoli ricalcano i contenuti della conferenza e dei gruppi di lavoro che hanno articolato l'osservatorio. Nella prima parte, si evidenzia, tra i diritti del minore e della famiglia, il diritto primario del minore a vivere, crescere ed essere educato all'interno della propria famiglia. Si tratta di una scelta del Governo, riguardante il complesso delle politiche sociali, che non delega alla famiglia compiti ed oneri, che le sono comunque propri, ma che ritiene in coscienza, invece, che tale ambiente sia primario per la crescita e lo sviluppo dei minori.

Quando si parla di famiglia, si intende l'accezione normale di tale termine, senza, cioè, patologie, e con particolare attenzione al sostegno delle sue responsabilità. Comunque, il diritto del minore ad avere una famiglia riguarda, anche, coloro che non ne hanno mai avuto una, o che non esiste più, o che non è ancora presente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERO PELLICINI

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Abbiamo evidenziato, allora, l'importanza dei servizi dedicati alla famiglia, con indicazioni fornite agli enti locali, dopo avere ascoltato le loro testimonianze, di buone prassi. Da ciò è derivato il cosiddetto punto famiglia, una struttura di dialogo e di supporto, istituita presso gli enti locali, le ASL e i servizi scolastici, che rappresenta un luogo di ascolto e di risposta ai bisogni più « leggeri » delle famiglie stesse.

Si pone un problema di relazione generazionale, di dialogo educativo, che spesso le nostre famiglie non sono in grado di sostenere; è, allora, importante, al

di là delle forme patologiche che saranno affrontate con altri strumenti, individuare tali servizi.

Per altre situazioni più difficoltose, abbiamo definito, invece, con una espressione certamente non elegante, il sostegno alla genitorialità, che aiuta nei casi di povertà, non solo economica, ma, soprattutto, culturale e sociale, da cui le famiglie devono essere sollevate.

Esiste, quindi, una strategia nazionale, costituita dagli assegni al terzo figlio, dal sostegno alla maternità, e dagli stessi assegni familiari; questi ultimi, per tanti anni, sono stati l'unica politica di sostegno per la famiglia, assolvendo un compito importantissimo ed immediato, ma rappresentano, oramai, una politica da integrare con i servizi o, altrimenti, rischiano di diventare uno strumento di disuguaglianza sociale.

La Cassa per gli assegni familiari viene finanziata da tutti, ma solo una ristrettissima fascia di famiglie ne può godere oggi, tanto è vero che si tratta di una delle poche casse previdenziali in perenne attivo. Quando una cassa di questo tipo è in attivo vuol dire che la platea non è quella giusta. Credo sarebbe interessante per la Commissione approfondire l'argomento in futuro, poiché riguarda le politiche familiari destinate all'infanzia. È lontana da noi, comunque, l'idea di abbattere gli assegni familiari, tuttavia attualmente la misura presenta delle disuguaglianze. Riteniamo di dover dare maggiore importanza sia allo strumento dei servizi sia a forme che tutelino il minore in condizione di crisi della famiglia.

Nel documento citiamo il progetto di legge sull'affidamento congiunto senza entrare nel merito, sposando, però, l'attenzione del Parlamento a forme tese a limitare le ripercussioni negative che colpiscono i minori nei momenti di frattura del nucleo familiare. Su tutto ciò credo sia interesse comune, nostro e vostro, svolgere un maggiore approfondimento.

Il successivo punto l'abbiamo definito sostegno alla genitorialità inadeguata. Si tratta di un tema « caldo », anche per via dei disegni di legge sulla giustizia minorile

attualmente all'esame del Parlamento, tuttavia, anche di fronte alle pur necessarie e dolorose scelte di allontanare i figli dalla propria famiglia, occorre perseguire la strada dell'«affido familiare allargato» che affianca alla cura del minore anche il sostegno dei suoi genitori. A tale proposito esistono interessanti esempi di comunità familiari che già operano in questo senso.

Il documento fa ampio riferimento alla questione educativa, al diritto allo studio e alla formazione, si occupa soprattutto delle politiche rivolte agli adolescenti, auspicando la condivisione, accanto alle agenzie educative tradizionali (scuola e famiglia), dell'intervento del mondo delle imprese e del mondo associativo; si fa esplicito riferimento ad altri luoghi educativi, dalle società sportive ai gruppi informali, in cui, però, sia ben definita la presenza dell'adulto educatore.

Sotto tale punto di vista assume una dimensione importante il contrasto alla devianza e alla delinquenza giovanile. È chiaro che le politiche giovanili in prima istanza non sono orientate soltanto su questo aspetto; a nessuno sfugge, però, che adeguate politiche per i giovani passino per il potenziamento di tutte le strutture e agenzie educative in grado di aggregare oggi i ragazzi.

Subito dopo abbiamo inserito uno specifico paragrafo dedicato alla lotta agli abusi, allo sfruttamento sessuale e alla pedofilia. Sapete che questo tema non è di competenza del nostro Ministero, tuttavia, essendo il piano un atto del Governo, anche esso vi rientra a pieno titolo. Proprio oggi il ministro Gasparri ha annunciato l'attivazione in via sperimentale del 114 in alcune province, in collaborazione con una associazione di volontariato, mentre il Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio ha attivato il progetto Ciclope sulla tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.

Mi preme anche sottolineare il nostro impegno di mantenere il 2006 come termine per la chiusura degli istituti. Si tratta di un piano di difficile realizzazione, perché tutti ci rendiamo conto, innanzitutto, delle grandi disparità tra zone di-

verse del paese. In alcune zone d'Italia la trasformazione degli istituti con un sistema realmente rispondente alle esigenze sta già avvenendo con ritmi abbastanza decisi, mentre in altre parti ciò si sta rivelando più difficoltoso. Le nostre stime parlano di oltre 10 mila minori, di cui un migliaio in situazione di handicap fisico o psichico. Il numero da noi indicato proviene da una stima fatta dall'Istituto degli innocenti su nostra richiesta.

La stima di 24 mila del Ministero della giustizia è corretta, perché conteggia anche l'affidamento compiuto per un solo giorno, come nel caso del bambino, tolto alla famiglia, che va in istituto per un giorno e, immediatamente dopo, è ripreso, ad esempio, dalla propria nonna. Noi conteggiamo, invece, solo gli ospiti stabili degli istituti; chiaramente, il Ministero della giustizia enumera gli affidi dei tribunali, ma non tutti si tramutano in permanenza negli istituti stessi, anche perché il 90 per cento degli affidi rimangono nel sistema parentale.

Di questi ragazzi pochissimi sono adottabili avendo età molto alte; perché il sistema, che consideriamo sicuramente a tutela del minore, conosce tempi lunghi per la dichiarazione di adottabilità e, spesso, gli stessi ragazzi devono trascorrere perciò molti anni presso gli istituti.

Nonostante tali difficoltà, il piano sostiene la promozione dell'adozione e dell'affido familiare, la diffusione dell'adozione mite, in cui il minore mantenga o ripristini, in caso di interruzione, il rapporto con la famiglia d'origine ed, infine, il riconoscimento delle realtà comunitarie per l'accoglienza dei bambini; tale questione è trattata con le regioni, per il riconoscimento, già fatto, ma che dovrà, comunque, essere rivisto, della definizione degli *standard* delle comunità familiari, e per l'incentivazione di quelle comunità, in cui c'è la presenza familiare.

Al di fuori del piano, sostengo che si strutturano in Italia comunità identificabili nella divisione degli istituti, al fine del rispetto del limite degli otto bambini, sostenuto con i livelli *standard*: spesso, i vecchi istituti sono divisi in case famiglia,

formate solo da otto bambini. Non cancellò l'esperienza secolare di tali istituti, maturata negli ultimi anni, con l'investimento in risorse e professioni, nell'accoglienza dei ragazzi; si tratta, però, di concepire un differente rapporto educativo, in cui, senza giocare nei ruoli di padre e di madre, bensì anche solo con la presenza degli operatori, sia possibile ricreare un ambiente familiare, dove i ragazzi siano seguiti attentamente.

Il piano contiene, inoltre, una sezione riguardante gli interventi legislativi e le azioni di sistema. Il Ministero del lavoro sta investendo molto nella chiusura degli istituti e per un progetto di lotta contro il lavoro minorile; le nostre diramazioni territoriali stanno operando contro tale piaga, usando i propri strumenti ispettivi, tuttavia si dovrà riflettere, in quanto il lavoro minore, inteso nelle sue forme patologiche, è da condannare sempre — e ricordo le mozioni approvate dalla Camera un mese fa — ma, d'altra parte, esiste un tipo di lavoro minorile, svolto da ragazzi che non hanno compiuto 18 anni e che, comunque, hanno assolto il loro obbligo scolastico, da non considerare sfruttamento, almeno nella parte emersa; infatti, il lavoro minorile, quando è sfruttamento, si lega ovviamente al sommerso. Nel caso in esame, invece, tale scelta è di tipo educativo, ed è compiuta dalle famiglie, nelle aree del paese dove c'è più lavoro; tale fenomeno non deve essere combattuto, ma, certamente, si deve accompagnare, affinché i ragazzi che hanno scelto di lavorare rimangano nel circuito formativo, attraverso la formazione professionale, o quella compiuta in azienda, o con altri strumenti.

Non desidero entrare nella questione, già affrontata, dei minori e dei *media*, ma, avendo sentito che la professoressa D'Amato sarà presto consulente della Commissione, avremo modo certamente di approfondire ulteriormente l'argomento. Comunque, rifiuto, culturalmente, l'idea che i ragazzi debbano essere difesi dai *media*: i ragazzi devono essere educati ad usare tutti gli strumenti, con cui vengono a contatto; devono essere educati ad usare

il telefonino, la televisione ed *Internet*. Il primo principio dell'educazione è, infatti, far loro incontrare la realtà, senza negarla.

Ben vengano, allora, gli strumenti a sostegno degli educatori e delle famiglie, che possano aiutare gli adulti ad aiutare i ragazzi, per un uso consapevole di tali strumenti. Il Ministero dell'innovazione tecnologica sulla questione sta già ampiamente lavorando. Tali politiche, come complesso delle politiche sociali, sono essenzialmente di tipo regionale, giustificando con ciò la brevità del piano stesso: non abbiamo preteso, infatti, di preparare un piano di interventi, perché non ci compete più; abbiamo, invece, costituito un piano di indirizzo, ripromettendoci di confrontare le nostre intenzioni con altri soggetti istituzionali e con l'associazionismo.

La stessa cosa vale per il reperimento delle risorse: così come sono condivise le politiche, sono condivise le risorse da dirottare su questi interventi. La prossima settimana partiranno i tavoli di confronto con le parti sociali — con le regioni sono già partiti da tempo — sui livelli essenziali di assistenza, in cui rientrano a pieno titolo queste politiche. Secondo il dettato della finanziaria, i livelli essenziali sono determinati dallo Stato, ma condivisi, anche dal punto di vista economico, con tutti gli altri attori. Allo stesso modo sono condivisi con tutti gli altri attori il monitoraggio e la verifica della spesa. Mi rendo conto che alcuni argomenti non sono stati toccati dal mio intervento, ma se ho trascurato qualcosa di particolare interesse sono naturalmente a vostra disposizione per interloquire ulteriormente.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali per il suo intervento. Vorrei aggiungere alcune considerazioni che in qualche modo completano il quadro illustratoci dal sottosegretario.

Presso la Commissione speciale del Senato è in corso l'esame del provvedimento che riguarda l'adozione dei maggiorenni. I maggiorenni non sono una fonte diretta di

problemi, perché per lo più sono figli di coniugi separati, ma entrando in una famiglia con dei figli minorenni possono comunque crearne. Il caso tipico è rappresentato, ad esempio, da una persona con due figli avuti dal primo matrimonio che si risposa dopo la morte o la scomparsa del suo precedente coniuge, così per favorire una riunione della famiglia si adotta il maggiorenne, anche per risolvere problemi di successione.

Sempre in sede di Commissione speciale del Senato si sta portando avanti la riforma parziale della legge sugli abusi sessuali, che in parte tocca anche la pedofilia. Dico tutto ciò perché sarebbe forse meglio che queste iniziative fossero comunicate anche alle altre Commissioni interessate. Bisognerebbe fare una cernita delle materie che sono allo studio delle varie Commissioni per cercare di portare a conoscenza di tutte le altre le iniziative di ciascuna Commissione, perché altrimenti si rischia di seguire dei percorsi rimanendo all'oscuro della totalità delle intenzioni.

Alcuni punti della relazione mi paiono molto interessanti, ad esempio quello dell'adozione mite, un tentativo, che va sviluppato, di evitare una cesura con la famiglia di origine. Altri punti importantissimi sono rappresentati dall'affidamento congiunto e dall'affido familiare allargato. Mi sembra che vi sia veramente la volontà di perseguire una forte politica sociale che abbia come centro la famiglia.

Do ora la parola ai colleghi per i loro interventi.

LUIGI GIACCO. Anch'io ringrazio il sottosegretario Sestini per la sua disponibilità, avremo sicuramente tempo per affrontare in maniera più analitica ed approfondita le questioni indicate dal piano di azione; ritengo comunque che siano da fare alcune considerazioni di ordine generale. Al mio paese si dice che le nozze con i fichi secchi non si fanno, e questa è l'immagine giusta per sintetizzare il problema delle risorse e dei finanziamenti. Purtroppo abbiamo un Fondo sociale nazionale che sarà decurtato di circa il 50

per cento, anche se il sottosegretario ha intenzione di «stendersi sui binari» per evitarlo... Parlare di piani e di progetti di fronte ad una situazione del genere rischia di minare la credibilità di chiunque, perché lodevoli affermazioni possono sembrare degli spot pubblicitari piuttosto che intenzioni concrete. Con la decurtazione del Fondo sociale nazionale le politiche per l'infanzia avranno sicuramente una minore incisività, con tutti i risvolti negativi che ne deriveranno.

Viviamo in una società complessa ed in continuo cambiamento, dove il disagio minorile e giovanile a volte diventa patologico. Ritengo, però, che tutto ciò non deve farci perdere di vista la quotidianità dell'interesse nei confronti dei bambini e dei giovani, che deve mantenersi vigile per 24 ore al giorno e 365 giorni l'anno, perché se la nostra attenzione si concentra soltanto sugli aspetti patologici si perde di vista il 95 per cento della popolazione italiana. È evidente che non si possono trascurare queste situazioni di devianza e di disagio, ma non si può neanche permettere che la devianza ed il disagio diventino la normalità.

Se vogliamo interessarci della quotidianità, la prima questione da porsi è come far sì che le nostre città diventino sostenibili per i bambini e le bambine; non per niente esiste l'articolo 17, comma 7, della legge n. 93 del 2001, che si occupa di tale problema.

Una nostra risoluzione evidenziava l'inerzia e l'indifferenza del Governo per quanto concerne la sostenibilità delle nostre città. La citata legge stabilisce un premio per i comuni che si adoperano al fine di migliorare i loro spazi per l'infanzia. Nel 2000 a tale programma avevano partecipato 182 comuni, mentre oggi ne sono presenti solo 120, in quanto i progetti sono finanziati in ritardo; e ciò non facilita l'interesse alla partecipazione.

Riteniamo che nel piano debbano essere contemplati la partecipazione ed il coinvolgimento dei giovani e dei bambini nelle scelte delle amministrazioni. Una città sostenibile significa ambienti verdi e, soprattutto, luoghi dove le persone ed i

bambini possano incontrarsi, per sviluppare attività ricreative ed aggregazione.

Nella riforma della scuola del ministro Moratti, le attività extrascolastiche saranno svolte a pagamento o spariranno, per cui sarà opportuno prevedere spazi per i bambini, aldilà della scuola, che diventerà, invece, sempre più selettiva e competitiva. È necessario porre attenzione alle strutture scolastiche, come luogo dove i bambini possano crescere in spazi adeguati e con le attrezzature opportune; ciò rappresenta uno stimolo, in quanto nelle strutture scolastiche passano tutti i bambini.

È chiaro che nella città ci sono situazioni patologiche, come il bambino ospedalizzato o disabile (e ricordo che siamo nell'anno europeo dedicato alla disabilità), per cui vi è la necessità che, anche all'interno dell'ospedale, vi siano un ritmo ed una quotidianità, dove il bambino conosca maggiori possibilità di sviluppo.

Dobbiamo essere concreti nel porre alcune questioni, non solo in termini di pronunciamenti, ma nei fatti, con la soluzione di alcune questioni fondamentali. L'infanzia e l'adolescenza devono avere maggiore attenzione nell'ambito della quotidianità, anche per le situazioni di disagio esistenti, che vanno prese in considerazione, ma che non possono diventare determinanti.

Nessuno pone in discussione l'importanza della famiglia, ma non vorrei enfatizzarla. È necessario evitare che la famiglia diventi una questione ideologica, senza rappresentare anche un fattore da analizzare secondo dettami sociologici. Sappiamo, purtroppo, che la famiglia italiana è a volte in crisi, ma enfatizzare tali situazioni mi sembra estremamente pericoloso; è necessario tenere presente l'importanza della famiglia nella formazione e nell'educazione, tuttavia bisogna considerare la tipologia della famiglia italiana, evidenziando le potenzialità e le risorse a disposizione dei propri figli.

La famiglia deve essere sostenuta economicamente: l'ISTAT ha rilevato che famiglie con due o tre bambini stanno diventando povere. In Italia esistono circa

un milione di bambini poveri, che rischieranno di rimanere tali anche nella loro vita adulta: una famiglia povera significa meno scuola e, quindi, meno successo e meno opportunità di lavoro future.

Sulla questione economica dobbiamo porre la nostra attenzione; tuttavia, la famiglia deve conoscere anche un sostegno di tipo educativo, relazionale, e psicologico: senza essere ideologici, penso, ad esempio, che la funzione del consultorio familiare sia da riesaminare.

Sono d'accordo nel rivedere la formula degli assegni economici, come ammortizzatore sociale, che è insufficiente, ma dovremmo anche esaminare il problema dei libri gratuiti e di altri strumenti, utili ad alleviare le situazioni di povertà esistenti.

Nel piano, la devianza minorile ed il bullismo sono aspetti giovanili che si dicono provocati dal malessere del benessere o dal teppismo per la noia. Al di là delle definizioni, dobbiamo, però, domandarci le motivazioni. Se l'educazione dei bambini è risolta nella produttività, nell'efficienza, e nell'apparenza, quando tutto ciò viene meno, chiaramente, emergono situazioni devianti. Nella nostra società, è necessario enfatizzare determinati valori, attraverso i *mass media*, per evitare l'accrescimento delle situazioni di disagio.

Per quanto riguarda l'adozione e l'affido, con la legge n. 285 ci siamo posti determinate questioni; riteniamo opportuno compiere una indagine conoscitiva sulle varie strutture, in quanto in diverse regioni italiane si sono verificati casi di violenze sessuali: per essere comunità, c'è bisogno di una cultura specifica, di educatori, di un modo di essere completamente diverso.

Mi auguro che il sottosegretario dia maggiore certezza sulle risorse economiche, in mancanza delle quali tutti i pronunciamenti sarebbero interessanti ed incoraggianti, ma non sarebbero incisivi sulla situazione reale. La legge n. 285 ha funzionato perché era rispondente a determinate esigenze ed aveva le risorse

economiche necessarie, senza le quali la normativa predisposta sarebbe risultata vana.

TIZIANA VALPIANA. Anche se ritengo estremamente interessante e puntuale l'intervento del collega Giacco, credo che dovremmo usare il tempo che abbiamo a disposizione per esprimere il nostro parere. Ricordo che il piano di azione per l'infanzia non è una novità estemporanea ma uno degli atti dovuti come paese aderente alla Convenzione di New York. Anche rispetto alla nostra Commissione rappresenta un atto dovuto, in quanto la legge istitutiva prevede che la Commissione collabori alla formazione del piano d'azione per l'infanzia. Vorrei domandare al sottosegretario se ci sono delle scadenze internazionali per la presentazione del piano e, contemporaneamente vorrei sapere dal presidente come intende organizzare i lavori della Commissione in riferimento a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il 4 aprile è il termine entro il quale dobbiamo esprimere il parere.

TIZIANA VALPIANA. Intervengo sull'ordine dei lavori. Prima di cominciare ad intervenire sul merito credo infatti che dovremmo organizzare compiutamente i nostri lavori. Io e la collega Leone siamo state nominate relatrici, pertanto redigeremo una bozza di relazione che dovremo poi discutere in Commissione insieme al sottosegretario Sestini, in modo da giungere ad esprimere un parere che sia condiviso da tutta la Commissione e che, soprattutto, si possa integrare con il piano.

PRESIDENTE. Potremo eventualmente programmare ulteriori audizioni per approfondire la questione. In seguito potremo passare alla discussione per poi interloquire con il sottosegretario. Il materiale da vagliare è notevole e gli istituti interessati sono molti. Nel momento in cui le relatrici avranno redatto la bozza di relazione, programmeremo un ulteriore incontro con il sottosegretario per analizzarla insieme.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Voglio condividere l'adozione del piano con la Commissione, anche perché si tratta di uno strumento che deve essere condiviso dal Governo con il Parlamento proprio perché è destinato agli organismi internazionali. Da parte mia sono a disposizione della Commissione tutte le volte che lo riterrà opportuno.

AUGUSTO ROLLANDIN. Ritengo che il documento presentato debba essere approfondito ulteriormente. Pur concordando sul fatto che il 4 aprile vada considerato la data a cui fare riferimento per concludere i lavori, non credo possa essere considerato come termine perentorio. Penso che sia importante trovare il modo di far avere a tutti i membri della Commissione delle osservazioni che servano da stimolo per la discussione, perché, come è risaputo, non è facile conciliare i lavori delle Commissioni con quelli delle due Assemblee.

Il documento redatto dalle due relatrici dovrà riassumere le osservazioni di tutti i membri della Commissione. In questo piano di indirizzo è giusto che vada considerato il coinvolgimento degli altri organi istituzionali che sono direttamente coinvolti nell'attuazione di quanto suggerito all'interno del piano. In tal senso va anche considerato l'altro punto fondamentale rappresentato dai fondi a disposizione. Il piano richiama la finanziaria del 2003 e gli impegni che sono stati presi, ma è anche vero che, pur non essendoci più limiti vincolanti ai fondi per le leggi di settore, non si stabilisce quanto poi effettivamente si mette a disposizione per attuare i progetti inerenti all'infanzia. Conoscendo la situazione finanziaria delle regioni e degli enti locali, credo che alla fine distribuiremo miserie.

Tutti gli indirizzi previsti, a parte il fatto che si ricongiungono ai piani del passato riguardanti la famiglia, necessitano di piani operativi per essere realizzati, perché altrimenti si rimane alle dichiarazioni di principio, che magari ritroveremo anche nel piano dell'anno succes-

sivo. Se facciamo il sunto di quanto è stato realizzato delle previsioni contenute nel piano del 2001 credo che non si sia andati oltre le linee di indirizzo.

Credo che sia importante fornire da parte di ognuno di noi un contributo scritto, per giungere ad una relazione condivisa. L'impegno non sarà minimo, tenendo conto che abbiamo a disposizione quattro settimane. Sarebbe bene conoscere i programmi e le prospettive, al fine di adeguare il nostro lavoro.

MARIDA BOLOGNESI. Signor presidente, è necessaria una lettura approfondita del testo presentato, per cui sarà opportuno prevedere altri incontri.

Ritengo che il piano d'azione non debba essere costituito da indirizzi, bensì da impegni ed obiettivi, in accordo con altri livelli, in modo da collegarsi con il tavolo di lavoro riguardante i livelli essenziali, che mi sembra opportunamente connesso; e su ciò, sarà bene che, durante il prossimo mese, il sottosegretario riferisca alla Commissione.

In campo internazionale, l'Italia deve presentare un piano che rappresenti un bilancio del lavoro compiuto, o non compiuto, sui diritti dell'infanzia, analizzando gli errori commessi e predisponendo gli eventuali obiettivi da raggiungere. Senza tale analisi, è facile per tutti i paesi predisporre piani di intenti, a cui, poi, non corrispondono obiettivi ed azioni, che attraversano i vari livelli istituzionali; si tratta, perciò, di impegni normativi che, tuttavia, si devono risolvere anche in azioni. È necessario predisporre un lavoro, riguardante gli obiettivi realizzati dal vecchio piano di azione, per poterne comprendere gli errori, al fine di evitarli in futuro.

La chiusura degli istituti è stata rinviata per motivi diversi; se tale obiettivo non rientrerà nell'ambito del periodo 2003-2004 sarà opportuno raggiungerlo predisponendo un piano d'azione per la scadenza del 2006.

Sul capitolo della salute, alcune riforme generali sono state approntate, ed hanno avuto la necessaria attenzione sia sul

piano nazionale sia su quello internazionale; tuttavia, tali riforme, che stiamo attuando o che si attueranno, in quale modo si intrecciano con i diritti dei bambini? Più che un elenco di questioni, condivisibili da tutti, credo sarebbe opportuno individuare le priorità necessarie; si tratta, quindi, di stabilire un metodo. È opportuno trovare la condivisione, di cui parlava il sottosegretario, ma anche la giusta modalità di elaborazione del documento stesso, arricchendolo di obiettivi concreti. Se le relatrici forniranno una bozza del loro documento, forse, riusciremo ad intervenire meglio, rispetto ai problemi da risolvere. È importante capire il processo di preparazione del precedente piano di azione, per verificare i risultati ottenuti, evitando gli errori passati.

TIZIANA VALPIANA. Signor presidente, per stabilire un programma di lavoro, è necessario incontrarci alcune volte, dopo la lettura del piano, affinché noi relatrici possiamo prendere spunto dalla discussione generale.

A me sembra che lo scopo del parere della Commissione debba essere quello di cercare di rendere concreti gli *input* che ci sono stati dati dal Governo. In quest'ottica proporrei di tenere altre tre audizioni: la prima con il Centro di documentazione e analisi per l'infanzia, istituto che il Parlamento ha voluto allo scopo di entrare in possesso della documentazione e dei dati riguardanti l'infanzia; in seguito potremmo sentire l'UNICEF, che in quanto depositaria della Convenzione di New York per i diritti dell'infanzia riceve i piani di azione da tutte le nazioni che hanno sottoscritto la Convenzione; infine proporrei di sentire anche i due ragazzi italiani che hanno rappresentato l'Italia all'ultima riunione della Convenzione tenuta a New York nel maggio scorso.

Ho avuto modo di conoscere questi due ragazzi, in particolare la ragazza, che ho incontrato a Firenze alla convenzione delle città amiche dei bambini, dove ha svolto un intervento di notevole spessore e approfondimento. Propongo di ascoltarli poiché ritengo che una delle grandi ca-

renze del nostro paese riguardo alle Convenzioni internazionali sottoscritte è rappresentata dall'assenza di luoghi deputati all'ascolto delle esperienze dei ragazzi. Una volta tenute queste audizioni potremo presentare una bozza di relazione aperta, dando un tempo congruo ai colleghi per presentare eventuali emendamenti, revisioni o suggerimenti. Infine, completato questo iter, potremo rivederci con il sottosegretario per giungere al documento conclusivo.

PRESIDENTE. Ritengo corretto portare queste proposte all'interno dell'ufficio di presidenza, perché so che il presidente Burani vorrebbe disporre anche l'audi-

zione del professor Citarella ed anche perché in tale sede potremo organizzare compiutamente i nostri lavori.

Ringrazio il sottosegretario per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 21,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 aprile 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

11

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0007030